

Il Dervish di Karaman

Siamo in Anatolia, è in questa regione della Turchia che si trova Karaman, la cittadina che ci ospita, partner nel nostro progetto "Differences are richness" che qui chiuderemo. In questa Turchia antica, fiera delle tradizioni, ma disponibile e aperta verso l'Europa, siamo accolti con fare sapiente e preciso. Leggiamo la felicità negli occhi di Ali, il nostro coordinatore turco, quando apprezziamo la loro cultura, cogliamo l'attenzione nei suoi sguardi, pronto a intercettare ogni bisogno, a soddisfare ogni esigenza.

È una Turchia ricca e varia, che narra secoli di storia sfoggiando moschee, luoghi di meditazione, angoli di archeologia. È la terra del Mevlan; attraversiamo luoghi sacri dove la gente si reca in preghiera, osserviamo la capacità di raccoglimento anche in mezzo alla gente che, silenziosamente e rispettosamente passa con l'occhio del turista. Noi non ci sentiamo turisti, ci sentiamo ospiti privilegiati di amici europei con cui abbiamo diviso percorsi educativi comuni, con loro riusciamo a comprendere più profondamente il significato dei siti che visitiamo, gustiamo meglio il sapore del cibo che mangiamo, conosciamo le persone, i apprezziamo riconoscendo le nostre differenze.

Questa volta non vediamo il mare, ma apprezziamo la maestosità delle montagne, ancora spruzzate di neve, di una terra a tratti disabitata, fortemente provata, ma profondamente cambiata nel tempo. Entriamo nelle moschee e, ormai abituati, ci togliamo subito le scarpe e ci copriamo il capo, apprezziamo il sapore del caffè turco senza provare nostalgia del nostro aroma e leggiamo il destino insieme a loro dalle forme che restano nel fondo della tazzina, rispondiamo ai sorrisi benevolenti di donne con il capo e il corpo coperto che guardano di buon occhio la nostra indipendenza gestuale, la nostra libertà di espressione corporea. Non riusciamo a capire l'età di tutte le donne che ci circondano, il capo coperto, spesso, le rende tutte uguali, ma quando stringiamo la mano e le vediamo prelevare a scuola i loro bimbi, ritroviamo nei loro occhi emozioni che conosciamo, e sta lì la "cittadinanza universale, terrestre" di cui gli studiosi parlano. In questi sguardi di persone che solo apparentemente sono diverse ritroviamo l'umanità sempre uguale, quella che fa capire gli esseri umani qualunque sia la loro cultura. Ci ritroviamo a casa dei nostri partner e indossiamo antichi costumi turchi, ci fanno rivivere riti antichi, è una cerimonia di vestizione che ci accomuna come persone, ci raccontiamo, ridiamo, ci apprezziamo, proviamo la felicità che scatena la relazione umana quando è sincera, disinteressata, voluta.

È la danza Dervish il contenuto trasversale di questa zona della Turchia, con il suo ritmo lento e coinvolgente con l'estasi prodotta dal volteggiare costante, incessante, simile a un moto perpetuo. È una legge fisica che spinge queste figure bianche longilinee a girare, girare in maniera perfetta, con ritmo impeccabile, senza un errore. È la perfezione del movimento che cattura lo sguardo e lo spirito di chi guarda, lascia senza fiato e ossigena l'anima. Ci stupiscono i tulipani di Konya che ci colgono di sorpresa con i loro mille colori, ritti, perfettamente allineati, si impongono alla vista dei passanti con variopinte tonalità e sfumature. La loro vista ci sorprende con una nota di particolare allegria e restiamo estasiati ad osservarli in una città che mostra aspetti di multiforme varietà.

C'è tanta della nostra isola nella gastronomia, nel paesaggio, nella storia. La Turchia antica che ci somiglia moltissimo: i muretti a secco, i pastori, la terra a volte arida, dalla flora rada e antica, la gente dai profondi lineamenti mediterranei, c'è tanto di noi e ci rivediamo con piacere. Ogni tanto è come guardarsi indietro, altre invece è come spingersi oltre e immaginare l'Europa come questa gente la desidera. Ci addentriamo nel cuore dell'Anatolia, ai confini della Cappadocia, e incontriamo un paesaggio che ci confonde la vista, ci perdiamo nel tempo tra i Canyon e le caverne scavate su rocce altissime con architettura simile ai nostri

palazzi. Per apprezzarli bisogna arrampicarsi e da quella sommità un paesaggio preistorico si apre ai nostri occhi, un'ampia vallata che si stende a perdita d'occhio. Da quel punto di osservazione si perde la percezione del tempo e della realtà... è un mondo atavico, lontano e affascinante, ma sentiamo che ci appartiene, sembra essere alle radici dell'umanità. Nel tragitto incontriamo villaggi sperduti, con anfratti scavati nella roccia, costruzioni basse edificate alla buona con materiali poveri, bambini che guardano incuriositi l'autobus che passa quasi come un miraggio, anziani con il viso segnato dalle rughe seduti su gradini insabbiati scolpiti nella pietra, donne antiche, prepotentemente coperte, che gioiscono al pensiero che il loro primo Presidente proviene da quei villaggi, quel Presidente che coraggiosamente ha cambiato la Turchia e ridato dignità alla sua popolazione. Sì, abbiamo visto il suo profilo dipinto sulle pietre di quei villaggi fuori dal mondo. Abbiamo sentito battere il cuore della Turchia per i sentieri tracciati soltanto dalla sabbia, siamo entrati nell'anima di questa terra in luoghi che pensavamo potessero esistere solo in un set cinematografico. Chiudiamo il progetto trovando le vere differenze e le annulliamo trovando le somiglianze con la nostra cultura antica, ascoltando le note travolgenti della musica turca e sorridendo a questi amici che ci invitano a tornare, che aprono le porte di casa a noi, ai nostri familiari, a chiunque della nostra scuola. Ci invitano in quelle case dove ci togliamo le scarpe prima di entrare, e scalzi dentro quelle mura ci sentiamo liberi, amici, a nostro agio...come se ci conoscessimo da tempo. La qualità dell'accoglienza ci impressiona e, rende totalmente estranee immagini che i mezzi di informazione ci trasmettono. Incontriamo gente rilassata, allegra, fiduciosa, speranzosa...europei come noi, fieri di se stessi e della nostra amicizia.

Trascorriamo giorni intensi, riempiamo gli occhi di storia, ogni tanto la pioggia ci bagna, ma poi il sole ritorna caldo e rassicurante, viaggiamo spesso in autobus per strade spesso deserte, di un'area dell'entroterra dove si coglie la vita agricola, dove il paesaggio dai toni del giallognolo e verde acido ogni tanto ci sorprende con pozze d'acqua che all'inizio sembrano piccole, poi si allargano, si allungano e diventano laghi e, alla fine, si stringono trasformandosi in ruscelli attornati da alberi dritti che si ergono in mezzo alle rocce.

C'è l'anima di una terra antica che ci tende la mano perché vuole farcela e mentre la attraversiamo il nostro cuore gira, gira gira come quella nuvola di stoffa bianca che indossano i Dervish... l'estasi è l'amicizia di questa gente, è la gioia di sentirsi accolti e la netta sensazione di lasciare qualcosa. Il report finale che in questi giorni in gruppo redigeremo seguirà il ritmo lento e armonioso di questa danza che vuole mantenersi costante nel tempo.

Un bacio a tutti